

# NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

GIUGNO 2024



**FONDAZIONE**

CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI

dipartimento **CENTRO STUDI**



# INDICE

## **In primo piano**

Ingegneria, laureati in crescita

Pag. 6

Appalti in lieve ripresa

» 7

## **Professioni ordinistiche**

Geometri cruciali nella transizione ecologica

» 9

Geometri, Biscaro presidente

» 10

Riforma d'autunno per i commercialisti

» 11

L'Albo architetti premia i recuperi più riusciti

» 12

Periti industriali, bocciato il regolamento elettorale

» 13

Biologi professionisti a quota 18mila (+2%)

» 14

Ctu, con nuovi parametri più appeal per i giovani

» 15

Commercialisti specialisti, elenchi free

» 16

## **Casse**

Casse, cala l'immobiliare Patrimonio a 114 miliardi

» 18

Supercassa. La previdenza dei professionisti, il Cnel e il "bonus 110"

» 19

## **Equo compenso**

Equo compenso, per i tecnici ribassi in ordine sparso

» 22

## **Salva casa**

Salva casa, tolleranze al 6% per i mini appartamenti

» 25

Di salva-casa: sì dei comuni, ma gli uffici sono in difficoltà perché i moduli finora adottati devono essere adeguati

» 26

Salva casa. Corsa alla sanatoria delle irregolarità: il catalogo dei lavori

» 28

## **PNRR**

Pnrr, i lavori decollano: aggiudicato il 57% delle gare

» 30

## **SUPERBONUS**

Senza 110% l'edilizia muore: 7 mld di lavori fermi, investimenti -7,5%

» 33

Il Superbonus ha stimolato il 73% dei lavori edili

» 34

## **GREEN**

Casa green, gli adeguamenti costeranno 180 miliardi

» 36

Direttiva case green, l'Italia frena

» 37

## **Energia**

Pichetto: "Energia, nel 2050 il nucleare diventerà il 22%"

» 39

**Intelligenza artificiale**

Intelligenza artificiale. Così crescono ingegneri e registi

Pag. 42

**Mercato del lavoro**

Dagli ingegneri ai medici caccia a 768 mila laureati ma il 50% non si trova

» 45

# IN PRIMO PIANO

***In evidenza nella Nota di questo mese due rapporti del Centro Studi CNI sui laureati in ingegneria e sul mercato dei servizi di Ingegneria e architettura***

## **Ingegneria, laureati in crescita**

Prosegue il trend di crescita del numero di nuovi laureati in ingegneria in Italia, sia di primo livello che magistrali. Nel 2023, rispetto all'anno precedente, l'incremento è stato del 4,3% mentre nell'ultimo decennio la crescita è stata quasi del 49%. Gli studi e la laurea in ingegneria attraggono considerevolmente le giovani generazioni, tanto da costituire da anni, insieme agli studi in economia, la quota maggiore di laureati (15,5%) rispetto al totale. Condizioni favorevoli di mercato, con una domanda di figure tecniche decisamente maggiore rispetto all'offerta, oltre alla capacità dei corsi di laurea in ingegneria di fornire conoscenze immediatamente spendibili sul mercato hanno notevolmente contribuito a far aumentare il numero di iscritti e di laureati. Gioca, inoltre, in modo favorevole a questo contesto espansivo il fatto che i corsi di laurea in ingegneria spaziano in ambiti specialistici molto ampi e differenziati, dai più consolidati settori delle costruzioni ed ambientale, alle telecomunicazioni, alle applicazioni industriali ed alle tecnologie dell'informazione. Questo è quanto emerge da una recente analisi condotta dal Centro Studi Cni.

*ItaliaOggi*

## Appalti in lieve ripresa

Il mercato dei servizi di ingegneria e architettura è in crescita rispetto all'anno scorso, ma non tiene il passo degli anni passati. Considerando le gare di progettazione ed altri servizi (escludendo quindi gli accordi-quadro, i concorsi, i servizi Ict e le gare con esecuzione), nel periodo gennaio-aprile 2024 le stazioni appaltanti hanno pubblicato gare per un importo a base d'asta complessivo pari a 295,6 milioni di euro, circa 70 milioni di euro in più rispetto al 1° quadrimestre del 2023 ma inferiore rispetto allo stesso quadrimestre degli anni 2019, 2020 e 2021. È il dato più significativo che emerge dall'ormai consueto rapporto elaborato dal centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri. «Il mercato non ha ancora ritrovato una rotta stabile», le parole di Angelo Domenico Perrini, presidente del Cni. «Dopo una ripresa esponenziale avviata nel 2014 e durata ben cinque anni, dal 2020, in concomitanza con eventi, a cominciare dalla pandemia, che hanno scosso l'economia e la società, presenta un andamento altalenante».

*ItaliaOggi*

# PROFESSIONI ORDINISTICHE



## Geometri cruciali nella transizione ecologica

Si è completato ieri l'iter d'insediamento del nuovo Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati, formato da 11 componenti, eletti dai 110 collegi territoriali. Un mandato di cinque anni attende, quindi, Paolo Biscaro, che assume il ruolo di presidente (nella precedente consiliatura era stato consigliere del Consiglio nazionale e presidente per la Fondazione geometri italiani), affiancato da Ezio Piantedosi, confermato vicepresidente, e da Enrico Rispoli, confermato consigliere segretario. Livio Spinelli ricopre nuovamente il ruolo di consigliere. I restanti sette consiglieri, invece, entrano per la prima volta nella compagine governativa della categoria che, quest'anno, celebra i 95 anni di istituzione della professione. Si tratta di: Maria Alfiero, Antonio Aversa, Ernesto Alessandro Baragetti, Paolo Ghigliotti, Matteo Parisi, Michele Specchio, Marco Vignali. «Il nuovo Consiglio è pronto ad affrontare le sfide che ci attendono, come l'intelligenza artificiale, l'instabilità internazionale e la sostenibilità ambientale», commenta il neopresidente Biscaro. «In questo scenario sapremo far conservare alla figura del geometra quella prerogativa che lo ha reso sempre uno dei protagonisti dello sviluppo economico e sociale del sistema Paese, fino al nuovo boom economico innescato dalla transizione ecologica e digitale, la realizzazione dei progetti del Pnrr, l'attuazione della direttiva europea sulle case green». Fra i risultati raggiunti dalla precedente consiliatura, si ricorda il titolo di laurea triennale professionalizzante e abilitante per geometra.

*Il Sole 24 Ore*

## Geometri, Biscaro presidente

Paolo Biscaro è il nuovo presidente del Consiglio nazionale dei geometri e dei geometri laureati (Cngeg). Ieri, infatti, si è completato l'insediamento del nuovo consiglio nazionale, che chiude il mandato decennale dell'ex presidente Maurizio Savoncelli. Ezio Piantedosi, invece, sarà il nuovo vicepresidente, con Enrico Rispoli nel ruolo di consigliere segretario e Livio Spinelli come consigliere. Nel precedente mandato, Biscaro aveva il ruolo di consigliere nazionale. Gli altri sette neo consiglieri eletti sono: Maria Alfiero (prima consigliere segretario del collegio provinciale di Napoli), Antonio Aversa (prima presidente del collegio provinciale di Frosinone), Ernesto Alessandro Baragetti (prima presidente del collegio di Lecco), Paolo Ghigliotti (prima Presidente del collegio provinciale di Genova), Matteo Parisi (prima presidente del collegio provinciale di Firenze), Michele Specchio (prima presidente del collegio provinciale di Monza e Brianza) e Marco Vignali (prima presidente del collegio provinciale di Modena).

*ItaliaOggi*

## Riforma d'autunno per i commercialisti

Il «restyling» della disciplina della professione del commercialista (il decreto legislativo 139 del 2005) avverrà, da parte del Consiglio nazionale della categoria, «entro l'autunno». E, poi, il testo verrà sottoposto al vaglio delle Camere, a seguito di una «road map» nella quale, «fino al mese di ottobre», verranno raccolte osservazioni e proposte da Ordini locali e sindacati, fra le quali è già spuntata l'ipotesi di una «election week» per il rinnovo dell'intera «governance». E il presidente nazionale Elbano de Nuccio a raccontare, in una conversazione all'indomani della due giorni di confronto, a Roma, con i vertici territoriali, come la scelta di mettere mano ad una normativa che sta per compiere 20 anni non è poi, la sfida è usufruire di «nuovi strumenti anche per l'esercizio collettivo» dell'attività: l'articolo 2-bis, infatti, regola le società e le associazioni fra professionisti (pure a carattere multidisciplinare) costituite e guidate sempre da un iscritto all'Albo, andando verso colleghi, sottolinea de Nuccio, «non più prevalentemente atomistici, ma più aggregati»; inoltre, «alla luce di normative che vedono i commercialisti protagonisti dell'impianto normativo, come nella riforma fiscale, nel codice sulla crisi d'impresa, e nel campo della sostenibilità, ad esempio, abbiamo ravvisato l'esigenza di dotarsi di un titolo specialistico» che «non si evoca», bensì si ottiene «con un riconoscimento giuridico» «una velleità di pochi», bensì «è condivisa anche da quanti, negli Ordini, hanno posizioni differenti», in prevalenza sul fronte delle modalità elettorali. Il testo punta a rivedere il percorso di accesso alla professione, rendendolo più celere, fornendo, cioè, l'opzione di svolgere il praticantato «interamente durante il corso di studi universitari». Adesso, tiene a sottolineare la guida della categoria, «abbiamo un disallineamento di 18 mesi fra il tirocinio e il lavoro effettivo di commercialista», mentre «ci vogliono 3 anni per diventare revisore legale», prosegue, annunciando, a tal proposito, l'intento di discutere con il Ministero dell'Università, oltre che con quello dell'Economia, affinché l'iter possa iniziare «già al terzo anno del corso di laurea triennale». Una

volta entrati nel mercato, al termine di un percorso formativo «ad hoc». Alla stesura dell'articolo 4 sull'incompatibilità, riferisce, «ha contribuito la Cassa dottori commercialisti», visti gli aspetti contributivi, «inviandoci una specifica proposta, finita nella bozza di testo» che, anticipa, sarà al centro dell'incontro del 19 giugno coi sindacati, che «in buona parte» hanno già fatto pervenire delle osservazioni. Quanto, infine, alle modifiche al sistema di voto, in cui gli Ordini, definiti «sano filtro di valutazione dell'azione politica» di categoria, «mantengono un ruolo intermedio» de Nuccio ritiene che potrebbero essere anche in grado di evitare casi di commissariamento del Consiglio nazionale, come avvenuto in passato.

*S. D'aleccio, ItaliaOggi*

## L'Albo architetti premia i recuperi più riusciti

Biblioteche protagoniste anche della collezione "Architetture per la comunità del presente", la raccolta dei progetti selezionati, nel corso degli anni, dalle giurie dei Premi "Architetto italiano" e "Giovane Talento dell'architettura italiana" banditi annualmente dal Consiglio Nazionale degli Architetti (e pubblicati nello Yearbook). Dopo Aosta, la mostra ha fatto tappa in queste settimane a Pesaro, città capitale della cultura, e nella selezione di buone pratiche ci sono due biblioteche, tra le opere capaci di raccontare un territorio italiano, oggetto di stratificazioni millenarie, utilizzando linguaggi che dialogano con la storia passata, con il presente e il futuro. Nel primo yearbook del 2016 c'era la biblioteca civica "Elsa Morante" di Dap studio a Lonate Cespino in provincia di Varese, nell'ultimo, quello del 2022, la biblioteca civica di Bressanone firmata dai giovani Carlana, Mezzalira, Pentimalli. La prima è il risultato del restauro dell'ex Oratorio di San Michele e della realizzazione del suo ampliamento; forte la dialettica tra preesistenza e nuova costruzione, con un gioco che ha contrapposto matericità e leggerezza, opacità e rifrazione, enfatizzando le peculiarità dei due principali volumi architettonici. Anche la seconda, costruita dieci anni dopo, è un intervento di ricucitura urbana e di riuso di manufatti storici, in cui parti delle ex sedi di tribunale, carcere e Guardia di Finanza diventano elementi di un complesso che riorganizza anche gli spazi pubblici circostanti. La biblioteca, come cuore del salotto urbano, s'insinua fra le preesistenze, raccontandosi con un carattere contemporaneo e aprendosi internamente con un foyer a quadrupla altezza nel nuovo corpo di fabbrica, dove si trovano la zona di accoglienza e l'emeroteca. Entrambi gli studi, rappresentanti di due diverse generazioni dell'architettura italiana, da un lato Dap studio fondato da Elena Sacco e Paolo Danelli nel 1992 a Milano, dall'altro quello veneto fondato nel 2010 da Michel Carlana, Luca Mezzalira e Curzio Pentimalli, raccontano l'impegno dei professionisti italiani nella costruzione della città pubblica. Più in generale questi due studi si sono distinti per la progettazione di scuole, spazi

pubblici e interventi mixed use. Dap in particolare ha iniziato il suo percorso professionale con la biblioteca Elsa Morante e con il centro civico di Ranica, e tra le altre opere ha firmato un'altra biblioteca a Mezzolombardo in Trentino.

*P. Pierotti, Il Sole 24 Ore*

## Periti industriali, bocciato il regolamento elettorale

Il Tar Lazio sospende il regolamento elettorale con cui sono stati rieletti gli attuali vertici del Consiglio nazionale dei periti industriali (Cnpi). Con la sentenza 13102/2024 pubblicata ieri (sezione quinta bis del Tar Lazio) è stato infatti parzialmente annullato il regolamento adottato con delibera dal Cnpi il 7 settembre 2023, con la conseguente «caducazione automatica degli atti conseguenti relativi al procedimento elettorale, in quanto svoltosi sulla base di un regolamento parzialmente illegittimo». La bocciatura trova le sue basi nelle nuove norme sulla parità di genere introdotte dal Consiglio nazionale con la delibera di settembre che, tuttavia, imponevano l'indicazione di esattamente undici nominativi a pena di nullità, creando delle storture nell'intero sistema. In attesa di un probabile ricorso e della eventuale decisione del Consiglio di stato, l'attuale Cnpi guidato da Giovanni Esposito rischia di non concludere il mandato, che si sarebbe chiuso nel 2029. Secondo il Tar, il sistema per cui sia necessario indicare 11 preferenze rappresenta un meccanismo «costrittivo» affetto da «vizi di illogicità e incongruenza» rispetto alla finalità della tutela della parità di genere «dichiaratamente perseguita». Questo perché «a titolo esemplificativo, l'ordine che avesse intenzione di esprimere tutti i voti a propria disposizione in favore della candidata appartenente al genere meno rappresentato neanche potrebbe validamente esercitare tale scelta, in quanto comunque costretto, a pena di nullità dell'intera scheda, ad indicare, oltre al nominativo della candidata prescelta, anche altri dieci nominativi e, inoltre, ad assegnare a ciascuno di essi tutti i voti a propria disposizione, di modo che la preferenza per il genere meno rappresentato risulterebbe evidentemente annacquata». Un sistema in cui la scelta ad un solo candidato è del tutto equivalente a quella attribuita agli altri dieci, «coattivamente scelti a pena di nullità integrale della scheda». Il regolamento è stato, quindi, in parte considerato «parzialmente illegittimo» e con lui gli atti conseguiti relativi al procedimento elettorale.

## Biologi professionisti a quota 18mila (+2%)

Sono 18.138 i biologi professionisti che esercitano la propria attività in Italia, in prevalenza donne (il 74%), con un'età media di 43 anni e in progressivo aumento (circa il 2% nell'ultimo anno). La maggior parte dei professionisti è attiva in Campania, dove operano 2.820 biologi (15,5%); a seguire 2.467 (13,6%) nel Lazio; 2.232 (12,3%) in Sicilia; 1.915 (10,6%) in Lombardia; 1.459 (8%) in Puglia. I numeri della professione sono stati illustrati ieri in apertura del III congresso nazionale Enpab, l'Ente nazionale di previdenza e assistenza della categoria, una due giorni volta a raccontare la storia, il lavoro e la previdenza dei biologi. Tema centrale del Congresso la salute, declinata secondo le diverse aree di competenza del biologo, riconosciuto anche come professionista sanitario. L'ente di previdenza guidato da Tiziana Stallone ha raddoppiato la sua azione: da un lato ha continuato ad ampliare le forme di assistenza che sostengono il professionista nel momento del bisogno e, dall'altro, ha attivato le iniziative, sempre più strutturate, di welfare attivo. Diversi gli interventi tecnici per il potenziamento delle prestazioni previdenziali: l'aliquota della contribuzione soggettiva obbligatoria è passata dall'originale 10%, fissato dalla legge, al 15% voluto con una modifica al Regolamento. Allo stesso modo, quella modulare o facoltativa prima fissata in un massimo del 20% ora è al 36%. È stato incrementato il contributo integrativo versato dal cliente dal 2 al 4%, destinando l'intera eccedenza per aumentare il valore del montante. Enpab ha ottenuto, non senza difficoltà, il riconoscimento dell'estensione dell'integrativo nella misura del 4% anche per le pubbliche amministrazioni a garanzia di equità. In tal senso, alcuni numeri dimostrano il successo di questa politica: la percentuale di biologi che ha scelto un'aliquota superiore al 15% nel 2023 è raddoppiata rispetto al 2022, raggiungendo oltre il 10% del totale degli iscritti. Ad oggi Enpab è passato dal 7% al 64% di consiglieri donna ed è amministrato sia da giovani professionisti che da silver, rispecchiando la composizione della platea degli iscritti.

## Ctu, con nuovi parametri più appeal per i giovani

«Invogliare» i giovani a cimentarsi nell'attività di Consulente tecnico d'ufficio (Ctu), dopo aver aggiornato gli onorari fissi, variabili e a tempo: è l'intento della Commissione costituita dal Ministero della Giustizia per la revisione degli emolumenti degli ausiliari del magistrato nel processo penale, civile, amministrativo, contabile e tributario che, afferma l'unico esponente del mondo professionale dell'organismo, il geometra Giorgio Granello, potrebbe tornare a riunirsi la prossima settimana, dopo le elezioni europee. E cominciare così ad esaminare le risposte che i Consigli nazionali e le associazioni delle varie categorie hanno inviato al dicastero, compilando un questionario sulle tariffe e le prestazioni del personale che collabora col giudice. In merito alle vacanze (disciplinate dal decreto della presidenza della Repubblica 115/2002 e il cui attuale ammontare orario è di 4,07 euro, ndr), spiega, «lavoreremo, assemblando innanzitutto le proposte simili», aggiungendo d'aver riscontrato, leggendo i testi, come, «partendo dall'aggiornamento dei compensi, la Commissione si stia trovando dinanzi all'esigenza di rivedere di sana pianta alcune specializzazioni» che si sono andate delineando col passare degli anni. Se, infatti, ad esempio, il Consiglio nazionale dei periti industriali aveva evidenziato i propri 26 rami (che vanno da edilizia, elettronica e telecomunicazioni fino a informatica e disegno di tessuti, come raccontato su ItaliaOggi del 28 maggio), la Federazione degli Ordini dei chimici e dei fisici nel documento spedito al Ministero ha, tra l'altro, messo nero su bianco gli onorari per tutte le consulenze e perizie effettuate dagli esponenti delle categorie, indicando che per le attività effettuate «in materia di cave e miniere, minerali, sostanze solide, liquide e gassose» è «in ogni caso dovuto un compenso non inferiore a 145,12 euro». Quel che sta a cuore a Granello è poter «dare rilevanza al ruolo del Ctu, creando una cultura» attorno a tale figura. E attirare così pure le nuove generazioni di professionisti.

S. D'aleccio, *ItaliaOggi*

## Commercialisti specialisti, elenchi free

Per i commercialisti specializzazioni che apriranno automaticamente la porta ai nuovi albi o elenchi istituiti dalla normativa. La bozza del nuovo ordinamento professionale di categoria, infatti, punta a introdurre una novità importante per i commercialisti, ovvero la formalizzazione definitiva dei percorsi di specializzazione (sulla scia di quanto fatto dagli avvocati). I titoli ottenuti andrebbero ad impattare su un altro argomento molto discusso all'interno della categoria, ovvero la proliferazione di albi ed elenchi ministeriali legati a specifiche materie (come la crisi di impresa o i delegati alle vendite). L'11 e il 12 giugno ci sarà un'assemblea dei presidenti per discutere delle proposte di modifica al dlgs 139/2005. Intanto, dall'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili (Ungdcec) arriva la richiesta di dare maggiore attenzione ai giovani nel percorso di riforma, che comunque era atteso da anni. Le specializzazioni. Se la bozza che circola in questi giorni venisse confermata, le specializzazioni per i commercialisti sarebbero disciplinate dal nuovo articolo 39-bis. Viene previsto che gli iscritti alla sezione A da almeno due anni potranno conseguire il titolo di specialista, con un regolamento che sarà adottato dal Ministero della Giustizia. Il regolamento individuerà i settori di specializzazione. Viene specificato che, comunque, il titolo non comporterà riserva di attività professionale. Per conseguire il titolo, si dovrà aver frequentato con profitto percorsi formativi della durata minima di 200 ore. In alternativa, la qualifica sarà possibile per i professori universitari iscritti agli albi o tramite la dimostrazione di comprovata esperienza nel campo. I percorsi formativi sarebbero organizzati attraverso le Scuole di alta formazione (Saf). Passe-partout per i nuovi albi. Un effetto concreto che avrebbero le specializzazioni, come detto, è quello di aprire automaticamente la porta dei nuovi albi o dei nuovi elenchi istituiti dalla politica. Un elemento introdotto già nell'oggetto della professione (articolo 1 bis). Il comma 6, infatti, stabilisce che «qualora norme di settore richiedano agli iscritti nell'albo dei commercialisti... il possesso di specifici requisiti

per l'accesso ad albi, elenchi o registri... coloro che possiedono il titolo di specialista di cui all'articolo 39 bis potranno ottenere di diritto l'iscrizione nei citati albi, elenchi e registri». In sostanza, quindi, il titolo di specialista opererebbe come passe-partout per i nuovi elenchi ministeriali che tanto hanno fatto discutere i commercialisti negli ultimi mesi. Discussione nella categoria. La nuova bozza di ordinamento professionale sta destando particolare interesse tra ordini e associazioni, in attesa del confronto che ci sarà l'11 e il 12 giugno. Secondo l'Ungdcec la riforma «era chiesta da tutti gli attori della nostra categoria, da diverso tempo e per diversi validi motivi», come si legge nella nota diffusa ieri firmata dalla giunta dell'Unione. «Ciò premesso, l'Ungdcec lo scorso 30 maggio è riuscita, nel poco tempo consentito, a partecipare alla consultazione attivata dal Cndcec e a inviare le proprie osservazioni sulla bozza. La proposta», si legge ancora nella nota, «è complessivamente condivisibile ma, comunque, migliorabile con il confronto tra tutti gli attori della categoria».

*M. Damiani, ItaliaOggi*



# CASSE

## Casse, cala l'immobiliare Patrimonio a 114 miliardi

Scende ancora la quota di investimento nel mattone delle Casse di previdenza dei professionisti. Secondo i dati dell'ultima relazione Covip (l'Autorità che vigila anche sulla previdenza privata) gli investimenti immobiliari delle Casse (compresi i fondi) sono scesi dal 20,8% del 2019 al 16,5% del 2023. Nell'ultimo anno poi ammontano complessivamente a 18,8 miliardi di euro, in diminuzione di 1,3 punti percentuali rispetto al 2022. In calo anche la quota di immobili di proprietà diretta: 2,7 miliardi di valore (-2,3% nel quinquennio). In tutto il patrimonio delle Casse a fine 2023 si attestava a 114,3 miliardi, contro i 103,8 dell'anno precedente. «La variazione è stata determinata in legge nella Relazione -, oltre che dal saldo tra contributi incassati e prestazioni erogate, soprattutto dall'andamento positivo dei mercati finanziari». La fetta maggiore delle risorse è investita in titoli obbligazionari: 43,1 miliardi, di cui 19 miliardi in titoli di Stato dell'area euro, in maggior parte italiani. Gli investimenti azionari ammontano a 9,6 miliardi, per il 52% investiti in imprese italiane. Le Casse detengono anche 2,4 miliardi di quote del capitale di Banca d'Italia.

V. Uva, *Il Sole 24 Ore*

## Supercassa. La previdenza dei professionisti, il Cnel e il “bonus 110”

Follow the money, come suggeriva Gola Profonda. Anche senza voler scomodare il Watergate, c'è più di una traccia che porta al denaro - ed è tanto - nel “pacchetto previdenza” che il presidente del Cnel, Renato Brunetta, prepara per i prossimi mesi. Con possibile punto di arrivo in una «Supercassa», fondi privati e finalità pubbliche. Andiamo con ordine e vediamo come. In occasione dell'assemblea di Villa Lubin, mercoledì scorso, Brunetta ha annunciato un'iniziativa sulla previdenza dedicata a «casse dei liberi professionisti; previdenza complementare; previdenza obbligatoria; contribuzione». Il tutto confluirà in una proposta di Disegno di legge delega del governo di riforma «del sistema pensionistico». Previsto atterraggio nel mezzo della prossima sessione di bilancio, in ottobre. Giusto a un anno dalla relazione del Cnel al governo con la quale è stato definitivamente accantonato il salario minimo per legge. Il giorno dopo l'assemblea del Cnel, un gruppo di lavoro ad «alta qualificazione» su «riforma e prospettive del sistema previdenziale», insediato il 24 febbraio e coordinato da Domenico Garofalo, classe 1951, avvocato a Bari, ha ascoltato in audizione alcuni tra i maggiori delle casse previdenziali italiane. Primo in Sala Ruini è entrato Valter Militi, presidente della Cassa Forense, ultimo Alberto Olivetti di Enpam. Era stato proprio il presidente della cassa dei medici italiani nonché dell'Associazione che raccoglie tutti gli enti, l'Adepp, ad annunciare qualche giorno prima che il patrimonio del sistema previdenziale privatizzato a fine 2024 toccherà la favolosa cifra di no miliardi (erano poco più di 65 dieci anni fa). «A trent'anni dalla privatizzazione ricorda ora Olivetti - le casse di previdenza da lavoro autonomo sono tutte in salute, hanno pagato regolarmente le pensioni, garantito il welfare e costruito valore. Il nostro sistema è sano e andrebbe guardato come modello: ogni anno dei 12 miliardi di contributi incassati, 7,7 vanno a pagare le prestazioni, il resto viene reinvestito secondo uno schema sano che garantisce tenuta attuariale

alle nostre casse». I fondi così raccolti sono impiegati, nel durante, nel sistema finanziario. In un quadro di autonomia regolato essenzialmente dal decreto legislativo 509 - firmato nel 1994 da Carlo Azeglio Ciampi e andato a regime con il primo governo Berlusconi e dal 103 di due anni più giovane per le casse post «riforma Dini». Nel gruppo di lavoro del Cnel siede tra gli altri Giuliano Cazzola, ex sindacalista, ex dirigente politico, sanguigno polemista, grande esperto di previdenza. Cazzola sostiene che le casse singolarmente prese non abbiano futuro. Lo sostiene da almeno dieci anni, amava definirsi il Catone Uticense della previdenza. Inutile dire a chi toccasse il ruolo di Cartagine. L'ultimo tentativo di qualche sostanza in quella direzione risale alla riforma Maroni del 2003, ma il ragionamento sulle casse è bipartisan e annovera tra i suoi estimatori autorevoli economisti come l'ex presidente dell'Inps, Tito Boeri o l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio di Matteo Renzi, Tommaso Nannicini. Quest'ultimo lo scorso anno ha pubblicato da il Mulino «L'uguaglianza è una cosa seria», pamphlet su previdenza e welfare scritto a quattro mani con Michele Faioli, economista che si segnala in questa ricostruzione perché assai attivo anche nell'attuale partita sulle casse, oltre che in quella sul salario minimo. Se il progetto andrà avanti, il governo Meloni, alla cronica ricerca, come tutti gli altri che lo hanno preceduto, di risorse libere da vincoli - il bilancio pubblico non ha capienza, ripete da mesi Giancarlo Giorgetti - può finalmente immaginare il suo «Superbonus no». Non per cento, ma miliardi. E non per distribuire sgravi, ma in modo da avere più vicino un'importante massa di manovra finanziaria alimentata dal risparmio previdenziale dei 960 mila iscritti alle casse. A quel circuito, in questo accomunato ai fondi pensione e talvolta alle Fondazioni di origine bancaria, si rimprovera una scarsa attitudine all'investimento in aziende nazionali, nel made in Italy e in progetti di sistema. Mentre ce ne sarebbe una gran necessità, specie oggi che

tra climate change e altre emergenze c'è un «drammatico bisogno di equity», come ha sintetizzato Ferruccio de Bortoli su «L'Economia» del 20 maggio interloquendo con il commissario Consob Federico Cornelli.

### *Il patrimonio, gli impieghi*

Si vedrà in ottobre cosa arriverà dal Cnel. Ma intanto un testo c'è già, messo a punto da Cazzola. All'articolo i prevede la costituzione di un unico Ente di previdenza e di assistenza dei liberi professionisti (Enpalp). Che, al di là degli echi tarantini, è appunto la Supercassa, con un'unica gestione finanziaria. «Un progetto di cui abbiamo sentito parlare sin troppe volte - osserva Vincenzo Pappa Monteforte, presidente della cassa del Notariato - ma che nega il principio dell'evidenza: non è possibile costruire un'unica cassa mischiando sistemi previdenziali diversi, alcuni con il contributivo puro, altri con il sistema misto e poi un sistema come il nostro che prevede una pensione uguale per tutti che non si determina per reddito ma per registro. Il tutto mettendo mano a un sistema che funziona sia come sistema previdenziale che dal punto di vista della gestione». Oltre 60 miliardi del patrimonio delle casse oggi sono investiti in azioni, fondi di investimento mobiliare e altri fondi di investimento. Il 36% del totale è investito in Italia, il 48% per la metà in Europa, il resto sui mercati Ocse, il resto è funzionale all'attività. Il 75% del patrimonio gira sull'area euro. Dietro le statistiche ci sono i nomi. Undici casse hanno oltre il 25% del capitale della Banca d'Italia. Il loro intervento ha via via liberato risorse per le principali banche commerciali azioniste di Via Nazionale. Gli investimenti diretti di varie casse hanno riguardato le reti strategiche nazionali: sono azionisti rilevanti di Cdp Reti, la scatola nata per l'ingresso di capitali cinesi, che ha le quote di controllo di Snam, Italgas e Terna. Investimenti diretti nelle banche hanno riguardato Intesa Sanpaolo, Banco Bpm, Banca Profilo e, di recente, il Montepaschi della privatizzazione e persino la Banca del Fucino. Rilevanti sono gli investimenti immobiliari, a fianco di fondi e altri investitori istituzionali, basta pensare a MilanoSesto. La partita più importante in corso è senz'altro la

partecipazione nella newco partecipata da F2i e Tesoro per la rete digitale Tim, ma già alcune si sono candidate per la prossima privatizzazione delle Poste. Non è un caso se la legge 21 (il Ddl Capitali) abbia fatto delle Casse «controparti qualificate». Un salto di qualità. Che li equipara agli istituzionali, con i quali lavorano da anni, anche investendo reciprocamente. È su questa torta che interverrà il «piano Supercassa». Che introdurrebbe un elemento di evidente «rischio politico» nel mercato finanziario di riferimento. «Una cosa deve essere chiara - spiega in proposito Oliveti - le casse di previdenza privata non sono un bancomat. Siamo investitori pazienti, lungimiranti e responsabili, ma dobbiamo sempre essere correttamente liquidi per le prestazioni e poi poter investire sul nostro Paese ma non solo, dobbiamo anche differenziare per garantire sempre un rendimento adeguato ai nostri iscritti. Una base contributiva più ampia garantirebbe meglio il sistema? Basta guardare i nostri dati e confrontarli con il sistema previdenziale pubblico per smentire l'assioma». Per la verità in ambito governativo corre in parallelo anche un'altra iniziativa. Se concorrente o meno con quella del Cnel si vedrà nei prossimi mesi. Per iniziativa del sottosegretario al Mef Federico Freni, sta per nascere un fondo di fondi partecipato con mezzo miliardo da Cdp (attraverso un ampliamento delle prerogative di Patrimonio Destinato). Investirebbe capitali pazienti nelle pmi quotate. Sarebbe «un unico macro-contenitore per gli investimenti» delle casse, ha detto Freni un mese fa a un forum dei commercialisti (Ansa, 23 aprile). Spiegando che in questo modo sarà fatta salva «l'autonomia delle casse», ma sarà consentito «di riordinare la dinamica degli investimenti», anche perché «siamo allo snodo del regolamento sugli investimenti». È il regolamento che da circa un decennio i diversi governi tengono nel cassetto. Perché le regole sono importanti, ma poi quando devi alzare il telefono e cercare investitori pronto cassa per la prossima privatizzazione... Da ultimo, doveva arrivare per giugno 2023. Sarà la volta buona?

*I. Trovato, L'Economia, Corriere della Sera*

# EQUO COMPENSO

## Equo compenso, per i tecnici ribassi in ordine sparso

A un anno dall'entrata in vigore, l'equo compenso stenta a trovare piena applicazione nei rapporti tra professionisti e pubblica amministrazione. E gli appalti, in particolare quelli legati ai servizi di ingegneria e architettura sono senza bussola. E in frenata. O meglio: in realtà tentativi di dipanare una intricata matassa normativa ce ne sono fin troppi, tra prese di posizione dell'Autorità anticorruzione (Anac), e sentenze della giurisprudenza tra loro divergenti. Quello che manca è proprio un indirizzo univoco su come applicare l'equo compenso nelle gare. Un ginepraio in cui neanche il Ministero delle Infrastrutture riesce a districarsi. Tanto che in una risposta all'interrogazione presentata la scorsa settimana alla Camera da Erica Mazzetti (Fi), proprio sulle difficoltà di applicazione della legge, il sottosegretario alle Infrastrutture, Tullio Ferrante, ha rinviato la soluzione alla cabina di regia sul Codice appalti istituita a Palazzo Chigi (peraltro già investita degli stessi dubbi all'Anac). Aprendo però al confronto diretto tra le parti: da un lato le amministrazioni pubbliche, dall'altro le istituzioni e le associazioni di categoria, Ordini compresi.

### *Le norme*

Il quadro è molto complesso ma, in estrema sintesi, il nodo è il mancato coordinamento tra legge sull'equo compenso (49/2023) e Codice dei contratti pubblici (decreto legislativo 36/2023). La prima, applicabile a tutta la Pa, stabilisce che il compenso equo sia quello non al di sotto di determinati parametri ministeriali, fissati categoria per categoria. Il Codice appalti, intervenuto dopo, utilizza sì i parametri ma per determinare l'importo a base di gara, senza esprimersi nettamente sulla possibilità di ribassare gli importi così determinati. Da qui una serie di interpretazioni e indirizzi contrastanti. Da un lato, in particolare, l'Anac (autorità anticorruzione) che pur riconoscendo l'ambiguità normativa propende per l'ammissibilità dei ribassi in nome del principio comunitario della libera concorrenza. Dall'altro i Tar: due finora le pronunce dal Veneto e dal Lazio, entrambi favorevoli

all'applicazione dell'equo compenso negli appalti, che rende impossibile, pena sanzioni, ai professionisti in gara proporre ribassi sui servizi.

### *La situazione*

In mancanza di un punto fermo, le gare procedono con affanno. Con risultati divergenti, persino nei numeri. Secondo l'Osservatorio bandi del Consiglio nazionale ingegneri, la maggior parte delle amministrazioni applica l'equo compenso e ammette offerte "fisse" con ribassi solo sulle spese. Su 1.954 bandi, di qualsiasi importo, analizzati da luglio scorso ad aprile, solo 499 (il 25%) consente sconti anche sul servizio. Peraltro, dopo un dialogo tra Ordini ingegneri e stazione appaltante, molti modificano i bandi. «Sale così all'80% la percentuale di chi applica correttamente la norma», specifica il Cni. A diverse conclusioni giunge un altro Osservatorio, quello delle società di ingegneria (Dice) che però ha una diversa base di partenza: 284 i bandi analizzati da luglio 2023 a maggio 2024, tutti sopra la soglia Ue dei 140mila euro. In questo caso la scelta prevalente (71%) è quella del ribasso unico, anche sui compensi dei professionisti. E anche queste incertezze possono contribuire alla frenata del mercato: nel primo quadrimestre 2024, infatti, i bandi di servizi di ingegneria e architettura sono calati del 36% rispetto allo stesso periodo del 2023. Un risultato - spiega l'Oice - dovuto anche «alle incertezze sull'equo compenso». Sullo sfondo, ma non troppo, anche la questione degli oneri economici. Perché limitare i ribassi alle spese potrebbe, secondo la stessa Anac, incidere sui costi delle opere pubbliche. Mentre i professionisti, oltre a rivendicare comunque il diritto a un compenso equo, ricordano che la provvista dell'opera deve essere già fissata quando si determina l'importo a base di gara, senza far affidamento su eventuali ribassi.

### *Le sanzioni*

Il Cni ha inviato all'Osservatorio sull'equo compenso un primo monitoraggio dei procedimenti disciplinari legati alla legge. Diverse le segnala-

zioni arrivate ai singoli Consigli di disciplina locali, nessuna ancora è giunta alla sanzione. In testa c'è Bolzano, con 50 segnalazioni e 37 procedimenti avviati. Un caso limite: qui l'Agenzia per i contratti pubblici ha scelto per ora, nella confusione normativa, di continuare a consentire ai professionisti di presentare offerte al ribasso. Con il rischio, però, di incappare nella sanzione deontologica.

*V. Uva, Il Sole 24 Ore*

# SALVA CASA



## Salva casa, tolleranze al 6% per i mini appartamenti

Portare le tolleranze costruttive, cioè le differenze consentite tra quanto autorizzato e quanto effettivamente realizzato, fino al 6% per i mini appartamenti con superficie inferiore ai 60 metri quadrati. Per arrivare, negli immobili più vecchi, fino al 10 per cento. La legge di conversione del decreto Salva casa (DI n. 69/2024, relatori Dario Iaia, Fratelli d'Italia, ed Erica Mazzetti, Forza Italia) avanza in commissione Ambiente alla Camera. Ieri sono state dichiarate le inammissibilità: sui 522 testi presentati (quasi 300 dalla maggioranza), ne sono finiti in questa tagliola 64, portando le proposte oggetto di esame nelle prossime fasi a quota 458. Oggi la commissione si riunirà; l'ufficio di presidenza stabilirà come procedere con i lavori. «L'unica certezza - spiega Mazzetti - per adesso è il 15 luglio per l'avvio della discussione in Aula. Nelle prossime ore capiremo con quali passaggi arriveremo a quella scadenza». Dario Iaia aggiunge qualche ulteriore indicazione: «Dalla fine della prossima settimana, dopo avere acquisito i pareri del Governo, comincerà la discussione degli emendamenti, con un possibile contingentamento per ridurre ulteriormente il numero». Il fascicolo degli emendamenti consente già adesso di ricavare qualche prima impressione sulla direzione nella quale stiamo andando. Perché su molti temi c'è convergenza tra le forze di maggioranza. Tutti e tre i principali azionisti del Governo e del Parlamento, infatti, hanno presentato proposte che allargano il perimetro delle tolleranze costruttive, aggiungendo una voce a quelle già oggi previste dal decreto n. 69/2024. Riguarda i mini appartamenti, sotto i 60 metri quadri, per i quali potrebbe arrivare una tolleranza rafforzata al 6 per cento. Guardando, invece, all'età degli immobili, l'ipotesi è che per i fabbricati autorizzati prima del 1985 siano tollerate le differenze fino al 10% tra quanto realizzato e quanto autorizzato. In questa direzione va una proposta di Fratelli d'Italia, ma anche un emendamento di Forza Italia, che però chiede di limitare questa possibilità alle parti comuni. Altro punto ricorrente è quello dell'abitabilità. Su questo tema un emendamento della Lega stabilisce che «il Mini-

stro delle Infrastrutture e dei trasporti entro sei mesi dalla entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto emana un decreto per la revisione dell'altezza e della superficie minima degli ambienti da adibire a civile abitazione». Anche in questo caso, però, non è una proposta isolata. Un'indicazione molto simile, infatti, arriva da Forza Italia. Alte chance di approvazione anche per un'altra norma, che rappresenterebbe una piccola rivoluzione. Si tratta dalla riforma che considererebbe tollerate in automatico quelle difformità realizzate durante l'esecuzione di un titolo ma non contestate da un funzionario comunale in fase di rilascio del certificato di abitabilità. L'idea è che se l'amministrazione non ha contestato subito un intervento, bisogna tutelare il legittimo affidamento del cittadino. Lo dice una proposta della Lega. E un emendamento di Forza Italia utilizza toni molto simili. Infine, nel fascicolo compaiono diverse proposte che puntano a sbloccare la situazione di Milano. Ci provano la Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia, con soluzioni che vanno da vere sanatorie a norme di interpretazione autentica. La certezza, comunque, è che nel testo finale entrerà una norma che proverà a risolvere la situazione del capoluogo lombardo.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

## **DI salva-casa: sì dei comuni, ma gli uffici sono in difficoltà perché i moduli finora adottati devono essere adeguati**

I comuni promuovono il decreto Salva Casa ma lanciano l'allarme sulla sua attuazione pratica: serve lavorare subito ad una nuova modulistica perché il dl è in vigore e sta già mettendo in difficoltà gli uffici comunali. E sulla delimitazione delle procedure edilizie urbanistiche "è in gioco non solo la certezza del diritto ma anche la mancanza di serenità del personale delle amministrazioni locali, la possibile crisi del settore edilizio con potenziali ricadute occupazionali e ridotte entrate di oneri di urbanizzazione per i bilanci comunali". Con l'audizione dei rappresentanti Anci (gli assessori di Napoli, Torino e Milano, Laura Lieto, Giancarlo Tancredi e Paolo Mazzoleni) sono entrati nel vivo in commissione ambiente della Camera dei deputati i lavori sul decreto legge fortemente voluto dal Ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. Oltre ai comuni ieri sono stati auditi i costruttori dell'Ance, i proprietari immobiliari rappresentati da Confedilizia e i professionisti di Confprofessioni e Cna. Tutti hanno espresso un generale consenso per un provvedimento che, come ha osservato l'Ance nella memoria depositata, si sforza di rimuovere "quegli ostacoli normativi che impedivano di superare le attuali difficoltà di compravendita di immobili, soprattutto a destinazione residenziale e che erano legate alle certificazioni sullo stato legittimo ovvero alla presenza anche solo di parziali difformità". Ma iniziano ad emergere alcune criticità e difformità di vedute che verosimilmente si tradurranno in proposte di emendamenti nel prosieguo del cammino a Montecitorio. Cambi di destinazione Per esempio, sui mutamenti di destinazione d'uso, che il decreto punta a semplificare, i sindaci dell'Ance chiedono che vengano salvaguardate le prerogative municipali con la possibilità per gli strumenti urbanistici comunali di "dettare, motivatamente, anche limitazioni e non solo mere condizioni ai mutamenti della destinazione d'uso degli immobili, con o senza opere". Il tutto nell'ottica di prevenire e arginare fenomeni di degrado urbano o squilibri funzionali connessi ad usi impropri degli

immobili (si pensi ai fenomeni di svuotamento residenziale dei centri storici a forte pressione turistica o alle residenze malsane, ricavate da fondi commerciali temporaneamente inutilizzati, suscettibili di desertificare interi quartieri privandoli della presenza di attività commerciali e/o di servizio, etc.). Per Confedilizia invece la possibilità di realizzare cambi di destinazione d'uso senza opere dovrebbe diventare "un principio fondamentale dell'ordinamento operante, quindi, anche in deroga ad eventuali prescrizioni e limitazioni degli strumenti urbanistici comunali". Mentre i costruttori edili dell'Ance hanno chiesto che le norme agevolative del decreto siano estese anche ai cambi con opere, in quanto, hanno osservato, "nei processi dei cambi d'uso non è l'intervento edilizio in sé che influisce (le cui possibilità sono espressamente consentite dai piani urbanistici), quanto la relativa funzione e, pertanto, il nuovo uso che si assume all'interno della singola unità immobiliare". "Poiché il decreto interviene su singole unità immobiliari e non su immobili interi", ha osservato il vicepresidente Ance Stefano Betti, "sarebbe opportuno, secondo l'Ance, consentire sempre il cambio d'uso quando il passaggio avvenga tra categorie omogenee senza alcun tipo di condizione (ad esempio da residenza a studio professionale e viceversa)". Tolleranze Sulle tolleranze costruttive, Confedilizia ha espresso apprezzamento per l'emendamento annunciato dalla Lega (si veda ItaliaOggi dell'8 giugno) che punta a rendere strutturale la nuova disciplina delle tolleranze costruttive ed esecutive rimuovendo dal testo del decreto la limitazione temporale al 24 maggio 2024 "in quanto ingiustificata e foriera di disparità di trattamento", hanno osservato il presidente Giorgio Spaziani Testa e il consigliere nazionale Giovanni Govi. Confedilizia propone inoltre il definitivo superamento del requisito della doppia conformità, proponendo la sanabilità degli interventi conformi anche alla sola disciplina urbanistica ed edilizia vigente al momento della presentazione della domanda di

sanatoria; ciò, onde evitare il paradosso di dover demolire quanto è, invece, realizzabile secondo la vigente normativa. Infine, sulle varianti in corso d'opera a titoli edilizi rilasciati prima dell'entrata in vigore della legge n. 10 del 1977, la proposta di Confedilizia è di prevedere che tali interventi non costituiscano violazioni edilizie e siano dichiarati dal tecnico abilitato, ai fini dell'attestazione dello stato legittimo degli immobili, nella relativa modulistica ovvero con apposita dichiarazione asseverata, allegata agli atti aventi per oggetto trasferimento o costituzione di diritti reali.

*F. Cerisano, ItaliaOggi*

## Salva casa. Corsa alla sanatoria delle irregolarità: il catalogo dei lavori

Ora che il decreto è in vigore, il successo del Salva casa sarà deciso da tre variabili: l'impatto sul mercato immobiliare, il costo per i proprietari e le modifiche in sede di conversione - già preannunciate per rendere più facile la sanatoria delle lievi difformità edilizie. A leggere la relazione illustrativa, il D169/2024 punta a sbloccare «lo stallo delle compravendite a causa di irregolarità formali». Il 2023 si è chiuso con circa 709mila rogiti, in calo del 9,5% annuo. Un dato che è stato condizionato dal crollo degli acquisti assistiti da un mutuo (-24,9%), ma che resta piuttosto elevato in prospettiva: la media dell'ultimo decennio è poco sotto le 600mila compravendite. In questo quadro, che effetti potrà avere il decreto? «Il calo delle vendite dipende da ragioni economiche e creditizie», commenta Luca D'ondi, amministratore delegato di Nomisma. «Il Salva casa - prosegue - potrebbe favorire un aumento dell'offerta delle abitazioni regolarizzate, in particolare delle cosiddette "minicase", di qualità non elevata e rivolte agli acquirenti più in difficoltà con il credito. Nell'insieme, comunque, la ricaduta sul mercato sarà minima».

Finora il decreto ha raccolto grande interesse da parte dei proprietari. Confedilizia, che ha salutato con favore il provvedimento, ha già attivato gli sportelli delle associazioni provinciali. Stimare il numero degli immobili coinvolti, comunque, è difficile. Le ultime rilevazioni sugli abusi edilizi effettuate dal Cresme risalgono a un paio d'anni fa e indicano 15,1 unità irregolari ogni 100 autorizzate, con grandi differenze territoriali. Al Sud è più marcata l'incidenza dei grandi abusi (volumetria extra, lottizzazioni, edifici senza titolo), mentre al Nord tendono a prevalere le irregolarità interne, compresi i frazionamenti. «Stimare l'entità dell'abusivismo è molto complesso per la debolezza dei dati disponibili - osserva Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme -, ma la questione dati sulla produzione edilizia è molto seria, visto che è molto difficile stimare la stessa edilizia legale». Il Ministero delle Infrastrutture ha riportato che le piccole difformità e le irregolarità strutturali interessano quasi l'80% del patrimo-

nio immobiliare. Nel farlo ha citato uno studio del 2021 del Consiglio nazionale degli ingegneri, che fotografava le anomalie censite dai propri iscritti nel processo di attestazione dello stato legittimo degli edifici interessati dal superbonus. Non si tratta di un campione scientifico, ma non è detto che la percentuale di difformità riscontrate (il 76%, in particolare) sia troppo lontana dalla realtà nazionale.

D'altra parte, molte violazioni si sono stratificate nel tempo e risalgono a epoche in cui le varianti alle opere autorizzate non venivano registrate dagli uffici comunali. Il Cresme ha stimato su dati Istat che il 72% degli edifici italiani è stato costruito prima del 1980 (la legge Bucalossi sul governo del territorio è del 1977). Resta da capire quanti proprietari sceglieranno dimettere mano al portafoglio per sanare la propria situazione. Di sicuro i primi a muoversi saranno coloro che hanno necessità di cedere l'immobile, anche se - profili edilizi a parte - andrà aggiornato anche il catasto, che spesso si rivela l'ostacolo maggiore in fase di vendita (si veda l'articolo a destra). Ad esempio, il Salva casa consente i cambi d'uso senza opere nella stessa categoria funzionale, ma in assenza di interventi murari il catasto potrebbe non accettare la variazione di un negozio (C/1) in magazzino (C/2). In altri casi, irregolarità a prima vista banali potrebbero rivelarsi insormontabili: si pensi a un soppalco che non rispetta le altezze minime e i rapporti aero-illuminanti; lo stesso problema potrebbe porsi per verande e sottotetti, e anche per questo motivo il Ministro Matteo Salvini ha ipotizzato di allentare i requisiti per l'abitabilità durante la conversione. Proprio le modifiche in arrivo durante l'iter parlamentare sono oggi il fattore d'incertezza maggiore, insieme alle regole locali e alle scelte che adotteranno gli amministratori locali. Per come è scritto il decreto, gli enti territoriali potranno allentare le regole edilizie e urbanistiche locali per favorire le sanatorie.

D. Aquaro, C. Dell'oste, *Il Sole 24 Ore*

# PNRR

## Pnrr, i lavori decollano: aggiudicato il 57% delle gare

Nei suoi primi tre anni di vita, il Piano nazionale di ripresa e resilienza è stato soprattutto rivendicazione politica sulla quantità di fondi ottenuti, trattativa eterna con la Commissione europea sulla rimodulazione del programma originario e corsa contro il tempo per il rispetto formale o sostanziale degli elenchi semestrali di milestones e target. A tutto questo i non addetti ai lavori hanno assistito con un grado di interesse decrescente, ostacolato dalla fatica di doversi districare fra un'infinità di nomi, sigle e obiettivi non sempre comprensibili, in una complessità accresciuta da una burocrazia comunitaria rigogliosa almeno quanto i fondi messi a disposizione dal debito comune europeo. Tutto questo non è finito, dal momento che il Governo italiano è ancora impegnato, a quasi sei mesi dalla richiesta, nel confronto con la Commissione sul raggiungimento dei 52 obiettivi di fine 2023, che danno diritto all'incasso della quinta rata da 10,6 miliardi. E proprio oggi è iniziata a Roma l'ennesima visita periodica da parte dei tecnici dell'Esecutivo comunitario, che resteranno nella Capitale fino a giovedì per fare il punto con i Ministeri e i diversi «soggetti attuatori» sull'avanzamento del Piano e sulle prossime mosse. Dopo la lunga fase dominata dalla produzione normativa delle «riforme abilitanti», dalla concorrenza alla giustizia alla Pubblica amministrazione, ora però il Pnrr è anche e soprattutto opere pubbliche: cantieri, che si aprono una volta esaurita la gestazione delle decine di migliaia di progetti che si sono candidati ai finanziamenti di Next Generation Eu. In questo contesto nasce il «Pnrr delle cose», il monitoraggio periodico realizzato da Sole 24 Ore e Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, per osservare, misurare e raccontare nel tempo quelle che saranno le realizzazioni concrete del Pnrr. Il grafico che pubblichiamo qui a fianco spiega con buona efficacia perché il progetto parte ora, e perché viene portato avanti con i Comuni. Fino alla fine del 2023, come certificato dalle relazioni semestrali del Governo al Parlamento sullo stato di attuazione del Pnrr, la spesa effettiva per gli investimenti finanziati dal Next Generation Eu si è rivelata de-

cisamente più bassa rispetto alle ambizioni iniziali. Anche l'ultimo report governativo, aggiornato a 13 dicembre scorso, indicava una spesa di 45,6 miliardi, per larga parte (26,74 miliardi) realizzata attraverso i meccanismi automatici dei crediti d'imposta per le imprese e per l'edilizia, finiti a finanziare anche le ristrutturazioni con il Superbonus 110% di 46.922 villette e 13.833 condomini come documentato sul Sole 24 Ore del 13 giugno. Più di un osservatore, a partire dallo stesso Ministro per il Pnrr Raffaele Fitto, ha sottolineato una certa parzialità del dato sulla spesa effettiva, dovuta alle complicazioni del cervellone ReGis con cui il Mef monitora ogni mossa del Piano. In ogni caso, fin lì gli investimenti pubblici avevano giocato un ruolo cadetto. Ora lo scenario cambia. Il contatore dei bandi è in aggiornamento continuo, ma l'ultima estrazione mostra che le gare bandite sono salite a quota 72.836, e le aggiudicazioni sono 41.687 (il 57,2% rispetto ai bandi). In questo universo, i Comuni assorbono da soli 48.202 gare bandite e 29.166 aggiudicate, abbracciando quindi il 66,2% dei progetti e il 70% dei lavori avviati. Oltre al protagonismo nei numeri assoluti, i municipi mostrano un tasso di aggiudicazione (60,5%) più alto di quello medio (57,2%), e sono superati in questo aspetto solo dalle Province (61,7%) e dalle Asl (61,1%) dove però il numero di progetti partiti è infinitesimale (36). Che cosa suggeriscono questi numeri? Due cose, essenzialmente. Che la spesa effettiva in conto capitale delle Pubblica amministrazioni finanziata con il Pnrr dovrebbe aver raggiunto finalmente un ritmo consistente, che con ogni probabilità comincerà già a essere registrato dalla nuova Relazione governativa attesa in Parlamento prima della pausa estiva. E che però la strada ancora da compiere è molta: perché i 72.836 bandi di gara rappresentano solo il 28,9% dei progetti di opere pubbliche alimentate dal Pnrr con 117,4 miliardi di euro. Anche in questo caso i Comuni appaiono decisamente più avanti, perché le loro gare già censite coprono l'82,5% del totale dei progetti, favoriti in questo anche dalla minor dimensione unitaria delle opere di loro

competenza rispetto alle più grandi infrastrutture ministeriali, mentre un grado di ritardo preoccupante sembra farsi largo dalle parti di scuole e università. Ma qui non si tratta di una gara fra settori della Pubblica amministrazione. La sostanza è chiara, e spiega che il Pnrr è partito davvero anche sul terreno delle opere pubbliche: e che questi mesi saranno cruciali per capire le chance reali del Paese di arrivare in tempo all'appuntamento del 2026 sfruttando in misura soddisfacente l'opportunità creata dall'Europa in faticosa ripresa dopo la pandemia.

G. Trovati, M. Perrone, *Il Sole 24 Ore*

# SUPERBONUS



## Senza 110% l'edilizia muore: 7 mld di lavori fermi, investimenti -7,5%

Altro che il Vajont evocato dal Ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che continua a battere solo sui risvolti positivi (per le casse pubbliche) dopo la decisione del governo di bloccare la corsa del Superbonus. La fine della stagione dei generosi bonus edilizi mostra, invece, già corposi effetti negativi. Basta guardare all'impatto sull'edilizia: negli ultimi due mesi i lavori da completare hanno raggiunto un valore di 7,2 miliardi, con le città disseminate di cantieri fermi, "a testimonianza di quello che stanno affrontando imprese e cittadini per terminare le ristrutturazioni". Un forte richiamo alle difficoltà del settore, su cui ieri la presidente dell'Ance (l'associazione dei costruttori di Confindustria), Federica Brancaccio, ha deciso di aprire la sua relazione all'assemblea annuale. "Il 110% è il grande indiziato di sperpero pubblico degli ultimi anni, sono stati usati toni aspri e poco istituzionali per parlarne, il tutto - ha spiegato Brancaccio - per evidenziarne solo gli aspetti avversi". Eppure parliamo di una misura che nel biennio 2021-2022 ha consentito all'Italia di crescere a ritmi superiori alla Cina: +12,3 del Pil contro il +11,3 raggiunto da Pechino. ORA, INVECE, l'Italia deve pregare per la piena attuazione del Piano di ripresa e resilienza e per un calo rapido dei tassi d'interesse, ma non basta. "Un grande freddo sta calando sulle nostre aspettative di crescita e sviluppo - ha denunciato Brancaccio - Stanno tornando in auge modelli economici che pensavamo archiviati per sempre: spending review indiscriminata, tagli lineari agli investimenti". Tanto che per l'Ance, la spinta del Pnrr alle opere pubbliche (+20% a fine 2024, anche se la riprogrammazione del Piano ha fatto uscire circa 15 miliardi di investimenti, quasi la metà al Sud) non compenserà comunque lo stop al Superbonus. Tutto è racchiuso nei numeri: quelli sulle previsioni di fine anno, quando, secondo i costruttori, gli investimenti in costruzioni segneranno per la prima volta dal periodo post-Covid un crollo del 7,4%. Male anche le nuove abitazioni (-4,7%) e la riqualificazione (-27%); i settori

trainati fin qui dalle maxi agevolazioni fiscali. A che prezzo si dirà, forse "troppo alto e con grandi sprechi che però potevano essere evitati se fossimo stati ascoltati", ha sottolineato la presidente dell'Ance che "fin da subito" ha richiesto "regole per impedire alle imprese non qualificate l'accesso alle risorse", riducendo così le frodi. Non a caso il numero maggiore di irregolarità riguarda i bonus per i quali questi controlli non erano obbligatori, vale a dire i "fratelli minori" del 110%, a partire dal bonus facciate e ristrutturazioni. Il resto è storia recente: continui interventi legislativi che hanno portato a un guazzabuglio normativo e retroattivo. "E dobbiamo ancora capire come andrà a finire per i contratti già stipulati". Le aspettative, ora, sono tutte per la nuova direttiva delle case green. "Un progetto molto ambizioso per l'Italia", dove secondo l'Ance mancano ancora 1,45 milioni di edifici da ristrutturare entro il 2035 per centrare l'obiettivo di emissioni zero al 2050. Anche se i problemi sulla sicurezza nei cantieri restano gli stessi.

P. De Rubertis, *Il Fatto Quotidiano*

## Il Superbonus ha stimolato il 73% dei lavori edili

Alla fine del 2023 i bonus edilizi, Superbonus e bonus facciate, hanno trainato i lavori edili in Italia, con il 67% di investimenti in più rispetto al controllo sintetico. Ogni anno, negli ultimi tre anni, sono stati fatti 34 mld di investimenti in più infatti, il 73% dei lavori avviati, non sarebbero stati fatti senza agevolazioni. Mentre circa un quarto della spesa relativa ai lavori agevolati (oltre 45 mld) sarebbe stato fatto anche senza incentivi. Quindi i benefici per il complesso dell'economia in termini di valore aggiunto sono stati più bassi rispetto ai costi sostenuti per le agevolazioni. In uno dei documenti pubblicati ieri da Banca d'Italia in "Temi di discussione" e "Questioni di economia e finanza" si tratta il tema dell'impatto economico degli incentivi fiscali alle ristrutturazioni edilizie. Dai dati di Bankitalia emerge che il Superbonus e bonus facciate hanno comportato una spesa di oltre 170 mld tra 2021 e 2023 (circa il 3% del Pil in media d'anno). Così, all'interno dello studio, la valutazione dei loro effetti viene realizzata confrontando l'andamento della spesa per investimenti residenziali dell'Italia con quello di alcuni paesi europei che non avevano adottato programmi simili. Il lavoro infatti analizza proprio l'impatto economico di due crediti attivi in Italia con l'obiettivo di stimolare il settore edile. I sussidi hanno fornito uno stimolo agli investimenti, dimostra Bankitalia. Alla fine del 2023, gli investimenti per abitante in termini reali erano maggiori del 67% in Italia rispetto al controllo sintetico. La quota di investimenti con il 110% che non sarebbero stati realizzati era di circa il 73%. In altre parole, un quarto della spesa relativa agli investimenti sovvenzionati, più di 45 miliardi, rappresenta investimenti che sarebbero stati realizzati anche senza i bonus. Dato questo risultato, si legge "troviamo che il moltiplicatore fiscale è leggermente inferiore a uno, una cifra inferiore a quella associata agli investimenti pubblici nei modelli macroeconomici standard o a quelli previsti per gli investimenti verdi.

M. Mantero, *ItaliaOggi*

GREEN

## Casa green, gli adeguamenti costeranno 180 miliardi

Circa 180 miliardi di euro. È quanto costerebbe al Paese adeguarsi alla direttiva Ue Casa Green (Energy Performance of Buildings Directive) qualora venisse recepita dall'Italia, secondo un modello elaborato da Energy&Strategy della School of Management del Politecnico di Milano, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare. Il calcolo è contenuto nell'Efficiency Energy Report 2024, che verrà presentato mercoledì 19 giugno alle 9.30 al Politecnico, invia Durando io. Una cifra che equivale a quanto è stato speso nell'ultimo triennio tra superbonus, ecobonus e bonus casa. L'Italia non ha ancora recepito la Energy Performance of Buildings Directive (Epbdb) che per gli edifici residenziali ha un target di riduzione dei consumi di energia del 16% al 2030 rispetto al 2020 - e ci sarà da vedere se saranno proposte modifiche dal nuovo Parlamento Europeo. Ma al momento, secondo i calcoli del team di Energy & Strategy, sarebbero da efficientare almeno il 43% degli immobili in classe G, che rappresentano circa il 40% del parco immobiliare italiano. Un intervento che, da solo, costerebbe tra i 93 e i 103 miliardi di euro, a cui ne andrebbero aggiunti altri 80 per coprire il restante 45%, e intervenire sugli edifici delle altre classi energetiche. Il modello è stato elaborato analizzando sei casi abitativi: appartamento in condominio di dieci unità e villetta monofamiliare al Nord, Centro e Sud. Per ognuno sono stati previsti tre scenari di riduzione dei consumi. L'opzione uno - ovvero il cambio della caldaia - ha costi ridotti (26-30 mila euro per un condominio, 3,5mila euro per una villetta), ma riesce a malapena a raggiungere il 20% di riduzione richiesto. Con le opzioni due e tre ci si avvicina al 70% di riduzione, ma servono interventi che comprendono cappotto, installazione di pompa di calore e impianto fotovoltaico. In questo caso i costi lievitano a circa 55-60 mila euro per una villetta e intorno ai 400mila per un condominio. «Il cambio della caldaia permetterebbe tecnicamente di arrivare a quel 18-20% di risparmio richiesto dalla direttiva Ue - spiega Davide Chiaroni, vicedirettore di Energy & Strategy - ma l'operazione non è in linea con l'obiettivo a lungo termine di elettrificazione dei

consumi e non prepara alla decarbonizzazione del parco immobiliare del Paese». Vittorio Chiesa, direttore di E&S, sottolinea un punto chiave: «Bisognerà intervenire in maniera molto più estensiva sul territorio in termini di numero di edifici, sempre che il comparto dell'edilizia possa gestire un numero enorme di cantieri in così pochi anni e anche che i prodotti e i materiali siano disponibili, e a un prezzo in linea con quanto previsto dalle stime. Parte di queste risorse dovrebbe arrivare da un nuovo grande piano di finanziamenti europei, ma occorre una pianificazione attenta e la messa a punto di strumenti di supporto alla riqualificazione energetica». Secondo Chiaroni, lo slittamento dell'orizzonte 2030 di almeno cinque anni diventa quasi una necessità dal momento che, dall'insediamento del nuovo Parlamento, in termini previsionali mancano quattro anni alla scadenza del primo target. Lavorare sul 43% di cinque milioni di edifici (la stima dei più inefficienti) in quattro anni vorrebbe dire attivare 800mila cantieri all'anno. «Gli altri Paesi continentali non sono molto più pronti di noi e serve più tempo per far sì che gli interventi sul patrimonio edilizio europeo siano decisivi e trasformativi, e non solo legati a target da spuntare. Per quanto riguarda l'Italia, per un'operazione di larga scala serve riportare sul tavolo strumenti come la cessione del credito, sicuramente migliorabili, ma che permettono ai cittadini di agire sui propri immobili. L'adeguamento energetico della casa va reso comparabile con il cambio dell'auto», conclude Chiaroni. Senza contare la ricaduta territoriale, uniformemente distribuita, di una grande operazione edilizia di efficientamento, gestita imparando dagli errori del passato.

A. Paparo, *Il Sole 24 Ore*

## Direttiva case green, l'Italia frena

Nessuno sprint sul recepimento della direttiva Case green. In attesa di capire quali saranno le sembianze della nuova maggioranza al Parlamento europeo, e se questa sarà orientata a rivedere l'assetto del testo sulla riqualificazione degli immobili, approvato a marzo dal Parlamento ed entrato in vigore ufficialmente alla fine di maggio, il Governo italiano mette da parte l'idea di impostare da subito, e con un certo anticipo, la trasposizione del nuovo sistema di regole nel nostro ordinamento. L'ipotesi di un recepimento avviato da subito, a pochi giorni dalla piena operatività della direttiva 2024/1275 sulla prestazione energetica nell'edilizia, aveva preso forma con la presentazione del Ddl di delegazione europea per il 2024. Lo schema di disegno di legge delega, approvato a maggio dal Consiglio dei Ministri, nelle sue prime bozze conteneva infatti, negli allegati che elencano le norme comunitarie da trasporre nel nostro sistema, all'ultimo punto, proprio la direttiva Case green. Un'indicazione che aveva sollevato una certa attenzione, dal momento che molte voci della maggioranza, ormai da mesi, si esprimono a favore di un cambiamento, anche radicale, dei principi contenuti nel testo. E, proprio per questo motivo, il nostro paese si è espresso contro la direttiva nel corso dell'ultimo voto, dato dall'Ecofin a metà aprile per approvare la direttiva. Ora quell'impostazione è stata rivista. La versione del Ddl delega uscita dal Cdm, che comunque dovrà passare in Parlamento, non contiene più alcun riferimento alla direttiva 2024/1275. Una scelta testimoniata anche dalle note ufficiali del Dipartimento per gli Affari europei. Quindi, l'Italia non imposterà un recepimento anticipato, ma aspetterà ancora qualche mese. I tempi, comunque, sono ancora lunghi. La direttiva, infatti, prevede un periodo di due anni per il pieno recepimento. È in questo lasso di tempo che i Paesi membri, tra cui il nostro, dovranno presentare i loro piani di ristrutturazione del parco edilizio residenziale. Si tratterà di una vera e propria tabella di marcia che indicherà come arrivare ai target fissati a Bruxelles. Il contatore degli obiettivi avrà una lancetta

fissata al 2020: da quell'anno bisognerà ottenere un taglio del 16% dei consumi medi al 2030 e del 20-22% al 2035. Entro il 2050 bisognerà arrivare a edifici e bassi consumi e a emissioni zero. Non basterà costruire edifici nuovi per migliorare la media, perché la maggior parte delle ristrutturazioni dovrà riguardare il 43% del patrimonio edilizio più energivoro. In questo modo, finiscono nel mirino dei nuovi piani di riqualificazione circa 5 milioni di edifici. Attraverso la direttiva, l'obiettivo è aggredire una delle principali fonti di emissioni e consumi in Europa. Secondo la Commissione, infatti, gli edifici dell'Ue sono responsabili del 40% dei consumi energetici e del 36% delle emissioni di gas a effetto serra.

*G. Latour, Il Sole 24 Ore*

# ENERGIA

## Pichetto: “Energia, nel 2050 il nucleare diventerà il 22%”

Lunedì volerà a Cadarache, in Francia, per visitare il cantiere di Iter, il progetto per la costruzione della più grande macchina al mondo per la fusione nucleare, che vede in prima linea la filiera italiana e che è frutto dell'accordo tra 7 partner tra i quali figura anche Euratom (la Comunità europea dell'energia atomica). A conferma del ruolo cruciale che questo governo attribuisce al nucleare. Ecco perché, nella versione definitiva del Pniec (il Piano nazionale integrato energia e clima), trasmesso lunedì mattina a Bruxelles rispettando la scadenza prevista, il Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, fa un passo molto significativo, come spiega in questa intervista a Il Sole 24 Ore. «Sulla base dei primi dati quantitativi di costo ricavati dalla piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile, sono state inserite due ipotesi di scenario al 2050 con una quota di produzione di energia da fonte nucleare: una più conservativa che fissa l'asticella all'11% della richiesta di energia elettrica nazionale (8 gigawatt al 2050) e un'altra, senza la limitazione sul potenziale installabile, al 22% con 16 GW di capacità nucleare e con un costo di 34 miliardi inferiore rispetto allo scenario senza nucleare guardando all'obiettivo dello zero netto - chiarisce l'esperto di Forza Italia -. È una scelta in linea con la volontà del governo e del sottoscritto di fornire all'Italia una programmazione puntuale del mix energetico nel medio e nel lungo periodo».

*Sono obiettivi alla portata dell'Italia?*

Mi lasci dire che per noi il nucleare non è un'alternativa alle rinnovabili, ma un fondamentale complemento alle green stesse essendo una fonte con bassissime emissioni carboniche che permette di stabilizzare i costi e, quindi, di abbassare le bollette di cittadini e imprese. Ciò premesso, si tratta di proiezioni di scenario che sono state incluse perché sono convinto che il nucleare sia una scelta quasi obbligata per il Paese se vogliamo centrare i target di decarbonizzazione.

*Restano, comunque, forti resistenze*

C'è sicuramente una necessità di consenso e il tema andrà affrontato, considerando anche la

volontà del Parlamento. Gli italiani, però, devono avere tutte le informazioni e le garanzie su questo fronte e penso che, alla fine, le resistenze verranno meno. Per quanto attiene invece al mio ruolo, sto mandando avanti tutte le azioni necessarie sia sul fronte della ricerca sia su quello della sperimentazione per la fissione e la fusione. E ho dato mandato al professor Giovanni Guzzetta di studiare il quadro giuridico perché dobbiamo essere pronti anche sul quel versante.

*A proposito della fusione, ci sarà spazio per un primo impianto anche in Italia?*

Potrebbe esserci qualche possibilità dal 2045 se la ricerca in corso su reattori compatti a livello mondiale porterà i suoi frutti, come da più parti atteso. Ma questo è per ora poco più di un auspicio anche perché non esiste ancora nulla a livello di produzione di mercato.

*Come sarà garantito quel contributo indicato dai due scenari?*

Nel medio termine (post 2030) la possibile ripresa dell'utilizzo dell'energia nucleare poggerà sulle tecnologie nucleari sostenibili in corso di sviluppo, in particolare sui piccoli reattori modulari a fissione, e, nel lungo periodo, come detto, sull'energia da fusione, in un'ottica da affiancamento alla sempre maggiore penetrazione della generazione di energia da fonti rinnovabili e alle altre forme di energia a basse emissioni di carbonio.

*Nel Pniec si prevede un raddoppio al 2030, rispetto ai dati del 2021, della potenza attesa dall'eolico (da 11.290 a 28.140 megawatt, di cui 2.100 MW da tecnologie offshore). È un traguardo realizzabile?*

Quello a cui puntiamo da qui ai prossimi anni è un eolico offshore fatto di grandi piattaforme posizionate a grande distanza dalle coste. Abbiamo fatto un decreto e si stanno individuando i porti, il passo successivo è creare le condizioni, ma non vedo un avvio concreto prima del 2027-2028.

*I costi, però, restano enormi*

È sicuramente un tema che andrà esaminato e un contributo in tal senso può darlo la ricerca che deve provare a individuare le alternative tecnologiche più sostenibili dal punto di vista economico.

*Restiamo sulla questione costi ma relativi al fotovoltaico. Le associazioni di settore, a valle dei decreti Aree idonee e Agricoltura lamentano esborsi crescenti per via dell'incertezza normativa. Qual è la sua posizione?*

Siamo un Paese particolare dal punto di vista orografico e non abbiamo enormi spazi da occupare. La scelta del governo, quindi, è stata quella di vietare l'installazione di fotovoltaico a terra, ma di consentire l'agrivoltaico (gli impianti sospesi dal suolo, ndr), i cui costi sono comunque diminuiti nel tempo. Quindi una valutazione sui costi ci sarà e al momento opportuno si faranno delle riflessioni anche sugli incentivi.

*Non c'è il rischio che il Dl aree idonee generi una Babele di regole?*

Sono convinto che i governatori svolgeranno il loro ruolo al meglio e mi auguro che le loro strategie siano raccordate nel disegno complessivo proprio per evitare il pericolo che lei paventa. A questo aggiungo anche che, ultimati tutti i passaggi necessari, prima di metà mese arriverà in Cdm il Ddl di semplificazione delle rinnovabili che è stato redatto insieme ai Ministeri delle Riforme e della Pa.

*Veniamo al capitolo del taglio delle emissioni nel nuovo Pniec: emergono significative criticità per i settori Esr fin primis, trasporti e civile). Come pensate di invertire la rotta?*

La situazione più complessa è quella del trasporto dove c'è un parco mezzi che si muove prevalentemente su gomma ed è piuttosto vetusto. Perciò il cambio di passo punterà sul maggiore ricorso all'elettrico - il piano prevede 6,5 milioni di veicoli al 2030, di cui 4,3 milioni puri e 2,2 milioni ibridi elettrici plug-in -, ma un ruolo via via crescente lo avranno anche l'idrogeno e i biocarburanti.

*Nel civile si parla di una riforma dei bonus fiscali. Quali saranno le misure messe in campo?*

Dobbiamo accompagnare l'efficientamento del settore residenziale con azioni più puntuali in

rapporto alla capacità di bilancio affinché non ci sia ulteriore dissanguamento da parte dello Stato come per il 110%. Si tratta di trovare il mix più equilibrato per raggiungere l'obiettivo finale.

*Il 30 giugno scadrà la maggior tutela per i clienti non vulnerabili. Ci sono nuove proroghe dietro l'angolo?*

Quel passaggio rappresenta un obiettivo messo nero su bianco nel Pnrr per cui non c'è spazio per passi indietro né si può pensare, avendo fatto delle gare per il nuovo servizio a tutele gradualmente, di modificare le carte in tavola generando nuova incertezza per operatori e utenti.

*Sul decreto attuativo del Mimit che fissa gli incentivi per il piano Industria 5.0 è atteso il parere del suo Ministero. È pronto?*

Sì e lo abbiamo già inviato muovendo solo alcune osservazioni tecniche sugli organismi che devono quantificare e certificare i risparmi energetici conseguiti dalle imprese e sugli investimenti in fonti rinnovabili da includere negli incentivi (nello specifico, le Fer termiche).

C. Dominelli, *Il Sole 24 Ore*



# INTELLIGENZA ARTIFICIALE

## Intelligenza artificiale. Così crescono ingegneri e registi

Se l'intelligenza artificiale sta favorendo la creazione di nuove professionalità, incrementando la richiesta di specialisti sul mercato, sta anche contribuendo a sostenere le attività di tanti professionisti, secondo una ricerca svolta da Microsoft insieme a SWG «I giovani e l'Intelligenza artificiale», un report che raccoglie le impressioni sull'I.A. degli under 35. E Manpowergroup ha rilevato che le aziende guardano con ottimismo all'intelligenza artificiale: il 72% dei datori ritiene che impatterà positivamente sul business e il 55% prevede benefici in termini occupazionali. Quali saranno le figure professionali più richieste? Secondo lo studio predittivo di Manpower-Group, EY e Sanoma sono moltissime le professionalità che dovranno arricchirsi di competenze sull'AI, e che cambieranno proprio per effetto di questa trasformazione. E grazie all'effetto dell'AI e dell'innovazione tecnologica i più richiesti saranno ingegneri industriali e gestionali, registi, specialisti nella commercializzazione di beni e servizi, fisici, compositori, analisti di mercato, psicologi, architetti. Le opportunità offerte dal mercato? Microsoft, che ha lanciato un AI Lab, offre oltre 1.300 opportunità per diversi professionisti che vanno dal Senior machine learning engineer a Redmond al Cloud solution architect ad Atene, al Technology specialist manager a Toronto al Senior azure sales specialist a Milano e via di seguito (<https://jobs.careers.microsoft.com/>). E in collaborazione con Fondazione Mondo digitale propone un corso gratuito aperto a tutti (<https://www.mondodigitale.org/formazione/risorse-educative/>). Mentre Google ha ben 950 posizioni aperte in tutto il mondo (<https://www.google.com/about/careers/applications/jobs/results/?q=AI>), e in Francia, Germania e Italia sono una decina. Tra i profili richiesti Software engineer, Generative artificial intelligence specialist, Multimedia system architect e ricercatori. Sono invece no le chance di impiego proposte da OpenAI, laboratorio di ricerca sull'Intelligenza artificiale che vanta fra i suoi fondatori Elon Musk e Sam Altman, per analytics data engineer, manager, back end engineer, data scientist, design engineer ([\[nai.corn/careers/search/\]\(https://nai.corn/careers/search/\)\). «Attualmente Babel, l'applicazione più importante al mondo per l'apprendimento delle lingue straniere, che di recente ha inserito una quindicina di nuove leve tra cui data expert, ingegneri e specialisti di prodotto, ha 19 job vacancy per senior machine learning engineer, specializzato nella tecnologia di apprendimento automatico per lo sviluppo di funzionalità vocali innovative, senior data scientist, che mira a sfruttare i modelli generativi per la creazione di contenuti personalizzati che elevino l'esperienza di apprendimento delle lingue, principal data engineer per l'implementazione delle tecnologie all'avanguardia di intelligenza artificiale e machine learning per migliorare gli strumenti di apprendimento linguistico» riferisce Dorothea Herm, VP people e organization di Babel \(<https://jobs.babel.com/>\). Sono oltre 270 le selezioni di Meta, l'impresa statunitense che controlla Facebook, Instagram, Whatsapp, Messenger, Oculus fondata da Mark Zuckerberg \(<https://www.metacareers.com/jobs/>\). Prevalentemente sono ricercati AI research engineer, product manager AI, AI research scientist, senior software engineer, research scientist, business development manager. Sempre nello stesso ambito Cisco ha 25 job opening \(<https://jobs.cisco.com/jobs/SearchJobs/>\) per virtual account manager, test e software engineer. Anche L'Oréal in Italia e nel resto del mondo ricerca diversi ingegneri specializzati nella manifattura, nella qualità, cyber security e data scientist \(\[https://careers.loreal.com/en\\\_US/jobs/\]\(https://careers.loreal.com/en\_US/jobs/\)\). Ogni anno la multinazionale francese della cosmetica organizza il concorso Brandstorm che richiede ai giovani studenti di ideare nuovi progetti o prodotti con l'intento di reclutare i talenti del futuro. «Cerchiamo creativi che possano apportare sempre nuove idee che siano in un certo senso "disruptive", vale a dire rivoluzionarie e che possano proporre anche business concreti e pensare in modo innovativo» spiega Manuela Pardini, direttore risorse umane per l'Italia. Nvidia colosso mondiale, produttore di chip per l'AI, che ha superato i 3mila miliardi di capitalizzazione ricerca oltre 600 profili solo per l'Artificial](https://ope-</a></p>
</div>
<div data-bbox=)

intelligence. In tutto le opportunità offerte sono 1098 in tutto il mondo, per la maggior parte in ambito IT.

*I. Consigliere, L'Economia, Corriere della Sera*

# MERCATO DEL LAVORO

## Dagli ingegneri ai medici caccia a 768 mila laureati ma il 50% non si trova

Per gli studenti alle prese con l'esame di maturità, e che poi vogliono proseguire gli studi all'università, è forse utile conoscere anche le opportunità che offre il mercato del lavoro per i laureati dei diversi indirizzi di studio. Ebbene, un'informazione in più arriva dal focus "Laureati e lavoro" elaborato da Unioncamere, sistema informativo Excelsior, in collaborazione con Ministero del Lavoro ed AlmaLaurea, diffuso ieri. Per questi ragazzi e ragazze, e per le loro famiglie, è importante, allora, sapere che, lo scorso anno, nel 2023, le imprese italiane di industria e servizi hanno pianificato di assumere oltre 768mila laureati, pari al 13,9% del totale dei 5,5 milioni di contratti di lavoro programmati. L'indirizzo economico è il corso di laurea più richiesto dalle imprese con 223mila contratti programmati nel 2023, seguito dall'insieme degli indirizzi di ingegneria, che arrivano a una richiesta complessiva di 622mila profili, suddivisi in 53mila laureati in ingegneria industriale, 49mila in ingegneria civile e architettura, 45mila in ingegneria elettronica e dell'informazione e 15mila in altri indirizzi di ingegneria. Richieste figurano anche per insegnamento e formazione (7mila), ambito sanitario e paramedico (62mila) e quello scientifico-matematico-fisico-informatico (56mila). Insomma, le discipline Stem, vale a dire quelle scientifico-tecnologiche, la fanno da padrone. In più, sempre nel 2023, le imprese hanno ricercato oltre 47mila diplomati Its Academy.

Eppure il mismatch, anche quando si tratta di capitale umano altamente qualificato, resta una zavorra, con le aziende che faticano a trovare quasi un laureato su due, cioè 376mila figure (nel 2019 ci si attestava a un laureato su tre "introvabile"). Per i diplomati Its Academy la percentuale di difficoltà di reperimento sale al 65 per cento. Nel 62,9% dei casi il motivo della difficoltà nella selezione di laureati è dato dal "gap di offerta", ovvero un ridotto numero di candidati disponibili, soprattutto quando si ricercano laureati degli indirizzi statistico, sanitario e paramedico, medico e odontoiatrico e chimico-far-

maceutico. Più contenute le difficoltà di reperimento legate al "gap di competenze", ovvero collegate alla formazione non adeguata, indicate dalle imprese nel 29,3% dei casi. Si tratta di risultati che rendono ancor più chiara l'esigenza del nostro Paese di aumentare il numero di giovani formati con titoli terziari. Una considerazione che trova riscontro anche nella quota modesta di "colletti-bianchi" in Italia: secondo i dati Eurostat, nel 2022 ha un titolo universitario il 29,2% degli italiani di età compresa tra i 25 e i 34 anni, rispetto alla media europea del 42,0%. «In un caso su 2, ci dicono i dati Excelsior, i laureati ricercati dalle imprese sono difficili da trovare - ha sottolineato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. Per molte professioni riferibili alle discipline Stem (in particolare, ingegneri, professioni del mondo della sanità, profili scientifici legati alle nuove tecnologie) le difficoltà addirittura aumentano considerevolmente. Scegliere oggi di studiare queste materie è quindi un investimento sul futuro». Le professioni che le imprese fanno più fatica a reperire per i laureati interessano infatti l'ambito ingegneristico, medico e paramedico e scientifico. Più nel dettaglio, tra le professioni "introvabili" si evidenziano gli ingegneri elettrotecnici (90,6%), gli ingegneri dell'informazione (80,7%), le professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche (80,3%), i tecnici gestori di reti e di sistemi telematici (74,5%), i farmacisti (73,1%), gli specialisti in terapie mediche (71,4%), i medici generici (70,9%) e i progettisti e amministratori di sistemi (69,8%). Prendere una laurea, e prenderla nelle discipline Stem, è quindi oggi un ottimo investimento per il lavoro. Secondo AlmaLaurea, a un anno dal titolo, infatti il tasso di occupazione è pari al 75,4% tra i laureati di primo livello e al 77,1% tra i laureati di secondo livello. A 5 anni dalla laurea i risultati migliorano: lavora il 92,1% dei laureati di primo livello, l'88,7% di quelli di secondo livello. Al top sono gli indirizzi di ingegneria elettronica e dell'informazione (96,2%), di statistica (95,8%), di ingegneria industriale (95,6%), gli al-

tri indirizzi di ingegneria (95,0%) e dell'area scientifica, matematica, fisica e informatica (92,6%). A livello territoriale, le regioni con un numero maggiore di ingressi programmati per laureati sono la Lombardia (con 205mila richieste espresse) e il Lazio (102mila), seguite da Emilia-Romagna (63mila), Campania (62mila), Veneto e Piemonte (circa 55mila per ciascuna), che da sole coprono oltre il 70% del complesso delle richieste di laureati 2023.

*C. Tucci, Il Sole 24 Ore*